

SCUOLA IL PUNTO DI VISTA PRECARIO



di **Luca Cremonesi** da *La Cronaca di Mantova* del 02/10/09

Sono fra i molti fortunati che possono raccontarvi il punto di vista del precario. Sono laureato in Filosofia con un dottorato e quindici pubblicazioni, più numerosi articoli in lingua francese e italiana, al mio attivo. Rispondo alle prime perplessità: "certo che con la filosofia, sapevi a cosa andavi incontro", "e ora che fai?", sono solo due delle affermazioni che mi sento ripetere da anni. La risposta è facile, ed è la stessa per tutte le discipline e le professioni che si praticano: passione, amore e, banalmente, perché qualcuno lo deve fare, dato che di sola avvocatura non si campa. Ed è pur vero, comunque, che di filosofia si vive male, se con vivere s'intende, come ormai è solito, l'arrivare alla fine del mese.

Tralascio le difficoltà della vita quotidiana, già lette e raccontate da molti nella mia condizione. Io sono un precario della scuola e di questo punto di vista vi racconto, e vi voglio parlare di ciò che altrimenti non potreste mai sapere. Per questo tralascio i dati e le statistiche, un qualsiasi buon sito, oltre alle firme di illustri colleghi giornalisti, vi possono illuminare. Io vi testimonio di cosa vuol dire lasciare una classe, ogni anno, se non ogni mese, abbandonare un progetto iniziato, un percorso di vita e di crescita che si fa in due, come nelle storie d'amore serie, i cui protagonisti sono però l'insegnante e gli alunni e le alunne di una classe. Si tratta di due soggetti, docente e alunni (al maschile per convenzione), che condividono uno spazio e un tempo comune, spesso più di quelli che si trascorrono con la propria famiglia. Questo è un punto chiave del discorso, l'unica cosa che conta prendere in considerazione se si vuole davvero discutere del problema precariato nella scuola.

La scuola non è un lavoro come gli altri. Non me ne vogliono i lavoratori e le lavoratrici precarie di altri settori, ma questa è la realtà. Non è differente per quantità (sono consapevole che è un mestiere *light*, checché ne dica il Ministero), ma sicuramente lo è per qualità. Prima di tutto è un servizio, e uno dei primari nella vita di uno Stato. Poi è un privilegio, unico, di poter lavorare con e per (non dimentichiamolo) i ragazzi e le ragazze che saranno, ben presto ormai, persone attive nella e della società. Entrare in classe con questi presupposti vuol dire impostare un percorso di lavoro biunivoco, e non unilaterale, dall'alto al basso, modello libro *Cuore* per intenderci. Quell'Italia non c'è più per fortuna, quella dei Garrone, dei De Rossi e, soprattutto, del maestro Perboni: il

docente, socialmente e culturalmente parlando, non è superiore a nessuno dei suoi astanti. Si tratta, dunque, di mettere in comune uno spazio e un tempo che permette di crescere, di confrontarsi, di imparare a declinare e trasmettere le proprie conoscenze. Si è docenti 24 ore al giorno, per tutto quello che si legge, guarda e ascolta perché con tutto questo materiale si fa scuola. Tommaso d'Àquino sostiene che il vero insegnante è chi riesce a far comprendere la dinamica del $2 + 2$, e non ad imporre che $2 + 2$ è uguale a 4, verità mai così vera come oggi, era dell'accesso internet, l'epoca del sacrosanto riconoscimento dell'intelligenza multipla teorizzata da Bruner. Ne deriva, in sintesi, che davvero non si finisce mai di imparare, e la scuola è questo continuo *work in progress* che è reso possibile solo grazie al contatto, quotidiano, con alunni e alunne che implica la messa in gioco di se stessi e delle proprie conoscenze in un percorso di lavoro che dovrebbe essere coordinato e continuativo.

Il precariato, oltre a distruggere socialmente ed economicamente la vita di tutti noi, è la morte di questo percorso; è la distruzione della scuola, la fine dell'educazione pubblica, intesa come servizio che lo Stato deve garantire ai suoi cittadini. Per troppo tempo la scuola, e molti servizi, sono stati visti come il parcheggio per chi non sapeva far nulla, e non voleva far nulla, per mogli e mariti annoiati, per giovani mediocri e scansafatiche. La mia è una delle tante esperienze, ne conosco molte altre ovviamente. Se volete è particolare, perché legata a una doppia precarietà che mi ha visto portar via le mie classi a un mese dalla fine della scuola, per meri calcoli politici, senza tener in alcun conto il soggetto del servizio che si rende: non le mie tasche - già povere, dato che la paga è ridicola, supera di poco il migliaio di euro - ma i ragazzi e le ragazze con cui lavoravo.

Il precariato, da non confondere con la turnazione - necessaria quanto mai auspicabile nella scuola - è la sconfitta dell'educazione pubblica, intesa anche come la garanzia della vita futura di uno Stato, e non come il parcheggio per mediocri in attesa di fortune migliori. L'unica vera riforma, sensata, sarebbe quella del merito e della qualità del servizio reso, ma questa è la via più difficile perché davvero vorrebbe dire avere a cuore la scuola quale servizio per rendere una popolazione migliore di quella che è.

STONARTE 2009 QUARTA EDIZIONE, NULLA DI VECCHIO

di Fabrizio Migliorati

Anche quest'anno i giovani artisti mantovani e bresciani si sono potuti esprimere nella mostra *StonaRte - exhibition in progress* che ha avuto luogo nella consueta cornice di Palazzo Menghini a Castiglione. Giunta oramai alla quarta edizione, la mostra, ha messo in fila (sparpagliati ma uniti da una vera linea rossa) 26 artisti che si sono potuti esprimere, anarchicamente, nelle diverse sale del Palazzo. Ottime le opere di Mariangela Cappa, artista madonnara guidizzolese, che ha portato alcune opere rifatte a gessetto di Tiziano e Caravaggio, ma soprattutto lo splendido bianco e nero delle tre Grazie di Canova, dolcissime e scintillanti. La gigantesca parete di Francesca Basso con 770 bustine di plastica contenenti residui di gomma da cancellare e siglate da parole che creano una gigantesca poesia informe e continuamente aperta. Rosse e acide, le fotografie di Cinzia Giacometti colgono istanti di un'intimità studiata, cercano ritratti fin troppo presenti a se stessi, per finire in lavandini che sembrano raccogliere il sangue delle immagini. Elfo e le sue porte collocate ad altezza finestra, gocce di pittura e scritte di adolescenze annerite dal tempo e imbiancate di nuovo: carte, teschi, stelle a 5 punte. Appunti. Moltissime le opere di Stefano Moroni, studi per fumetti di donne bellissime attaccate da creature sbavanti, di cui però non disdegnano la compagnia in orge di carne-sangue-armi. Fiorini ha proposto diverse corazze plastiche di forme sinuose; mentre Didi ha mostrato due fotografie urbane-urbanizzate, Mattia Egi ha ricercato la fascinazione con un uso particolare del nero, e del corpo femminile, mai vestito. Inquietante Marco Oprescu: i suoi filari sotto la neve sembrano immagini colte direttamente da Auschwitz.

Cristian Bertoli cancella tutti i dettagli per lasciare un bicromia irrealista di rosso e nero mentre Louis Taiwo compartisce il mondo in zone coloratissime che creano (*Big Bang*) e complicano il mondo.

I supporti sporcati di bianco di Flavio Tosato sono un escamotage per i suoi racconti favolistici (il ripetuto incipit *Molti anni fa*) si confrontavano con le delicate opere di Francesca Basso, che potremmo intitolare *Dell'equilibrio o della sterile violenza*.

Amore e morte nelle opere di Simone Mutti, dove l'esagerazione coloristica accosta splendide rose e teschi da *memento mori*: quest'ultimo è anche il titolo delle fotografie di Roberto Teotti, capace di ingigantire macchinine e minuscole porzioni di pavimenti: microcosmo. Gli studi anatomici/figurali di Anna Chiappini finiscono arpionati da soffici onde d'una consistenza impenetrabile; l'installazione stagnoleggiante di Fabio De Cara; la pittura brutale (che rimane brusca anche quando si passa alla sculture) di Gian Luca Guandalini. Le installazioni ipercolorate di Marco Toninelli, autore, forse, del pezzo più bello della mostra: un cavalletto con un quadro al contrario da cui escono, o in cui entrano, porzioni di rami: pittura da bruciare, arte come legna da ardere. L'uomo/donna-albero/umano di Alessandro Mascoli, stralci di un futuro kitsch di Andrea Caffara; le estetizzanti immagini di Alessia con testi di De André, Conte, Beatles allegati (immagini evocative o parole a supporto?). Un'ultima importante nota va dedicata a Alessandro Mascoli, Goffredo Redini e Riccardo Fiorin, tre artisti che si sono presentati come una piccola pattuglia di cesellatori di figure e scene tra il mito e la fiaba, in un'atmosfera tipicamente fantasy.



Indecast



SERVIZIO IDRICO INTEGRATO - IGIENE URBANA - SERVIZIO DI PUBBLICA UTILITÀ

Numero Verde
800-739122

Via Gerra - Castiglione delle Stiviere (Mn)
tel. 0376 679220 - fax 0376-632608
www.indecast.it - mail:segreteria@intdepcast.it



IL FUTURO DEL GIORNALISMO

di **Andrea Engheben**

Il primo ottobre presso l'aula magna dell'Università degli Studi di Milano si è tenuto il secondo convegno di giornalisti indetto dall'Ordine. Tema della mattinata è stato il *futuro del giornalismo*. Presenti in aula il Caporedattore del Corriere della Sera, il Direttore de La Stampa, il Presidente Fieg, il Vicedirettore di Rai International, la Responsabile Comunicazione Google Italy e diversi altri.

Il convegno si è aperto con una relazione di Astra Ricerche che, per cominciare, ha smantellato una serie di luoghi comuni sull'uso di internet. Gli internauti regolari non sono più in maggioranza uomini, giovani o abitanti di grandi città. L'unica disparità che ormai si riscontra è quella del titolo di studio con una leadership dei diplomati e laureati. Il 49,2% della popolazione italiana si riconosce in questo gruppo ed è quindi impensabile dichiarare che internet sia ancora un fenomeno minoritario.

Che fine farà la carta stampata? L'82% degli internauti accede quotidianamente al web per ricercare le news e già tutt'oggi i giornali sono i media più penalizzati da questa situazione con 4.9 milioni di lettori in meno. Mario Calabresi (direttore de La Stampa) è dell'idea che internet non decreterà la morte della carta stampata. Come all'epoca dell'avvento della tv, i quotidiani stanno cercando di inseguire il mezzo più veloce, ma è un suicidio in partenza. I giornali non devono seguire, ma approfondire. Nella stessa relazione di Astra Ricerche è stato chiesto a ciascuno degli intervistati di indicare quali caratteristiche ricerca in un mezzo di comunicazione di massa, quando lo usa per avere informazioni e notizie. Circa il 60% cerca la serietà, l'affidabilità e la veridicità; mentre per l'indipendenza e l'assenza di censure l'Italia si spacca a metà. In generale, quindi, la stampa rimane dominante per i valori quali l'affidabilità, l'approfondimento, la veridicità, la professionalità, la chiarezza, la pacatezza dei toni, ecc... Internet, invece, ricava la sua leadership dalla sinteticità, la velocità, la facile reperibilità, l'originalità e l'indipendenza. La partita da giocare sembra dunque tutta incentrata sulla qualità. Se i quotidiani vogliono sopravvivere devono sapersi trasformare e puntare sui propri punti forti, tesi corroborata dal fatto che solo il 37% degli internauti pensa che le news del web siano valide.

Non è della stessa idea Michele Mezza (Vicedirettore di Rai International), per il quale l'arroccarsi in difesa della qualità ricorda gli stessi tentativi perpetrati dagli amanuensi tardo-medievali quando si ritrovarono a fare i conti con l'invenzione della stampa. Per Mezza è errata l'idea secondo la quale la velocità corrisponda a scarsa qualità. Riporta l'esempio della Rai dove una notizia per essere pubblicata deve passare l'esame di 37 persone, Mediaset 18 e la BBC 4. L'era dei mediatori è finita sostiene. Calabresi ribatte che il giornalista non è un mediatore, o, se proprio, lo è diventato per una distorsione della sua professione. Non dovrebbe essere

semplicemente colui che si interpone tra la verità e il lettore, ma quella figura professionale che va alla ricerca delle notizie, le verifica, le documenta e dopodiché le racconta e le spiega ai lettori. La figura del giornalista non è dunque destinata a scomparire, anche perché tra il 47% degli internauti è forte la domanda di "giornalismo dei giornalisti" sul web. Questo ha portato a proporre una sorta di "bollino" che certifichi l'affidabilità della notizia su internet, una sorta di marchio di origine controllata.

Il problema non verte, purtroppo, solo su questa questione, ma anche sull'applicabilità delle news a pagamento. Per Carlo Malinconico (Presidente Fieg) oltre ad essere eticamente sbagliato è anche un danno per il giornalismo distribuire la qualità gratuitamente. La rete deve iniziare ad avere delle regole che non derivino unicamente dai big che la gestiscono. Per altri, invece, è impensabile l'idea di far pagare qualcosa che chiunque può copiare e distribuire liberamente. Il giornalismo moderno nacque nel 1830 quando alcuni editori americani decisero di far crollare il prezzo del giornale per renderlo accessibile a tutte le classi. Internet non è dunque una distorsione, ma rimane in linea con questa direttiva che ha origine nel XIX secolo.

È chiaro che la questione implichi diversi risvolti non facilmente risolvibili. Innanzitutto si può iniziare a dire, però, che il fenomeno del web non è più trascurabile. Non si può più far finta di niente. Che la carta stampata sia destinata a morire o meno rimane un punto interrogativo, ma quel che è certo è che sicuramente a scomparire non sarà l'informazione. I giornalisti si potranno trasferire dalla carta alla rete, ma rimane comunque irrisolto il problema del pagamento. Anche ignorando la questione etica della gratuità, il giornalismo, come qualunque professione, ha bisogno di soldi per autosostenersi. Una soluzione potrebbe essere la pubblicità, ma implicherebbe una sorta di selezione naturale con la sola sopravvivenza dei quotidiani più forti.

Oggi internet è un'alternativa che si prende sempre più spazio a discapito dei mezzi tradizionali. Se questa avanzata sarà destinata a raggiungere un equilibrio non ci è dato saperlo. Di certo si può dire che questo suo successo derivi dai suoi punti di forza e, credo, un elemento importante sia anche il fatto che l'internauta, oltre ad essere lettore, è anche produttore. L'uso di internet offre la possibilità di un approccio più attivo rispetto al quotidiano. Chiunque può scrivere qualunque cosa sul web. Questo è sia punto di forza, ma anche punto debole dato che mina l'affidabilità delle notizie online. Personalmente, credo che il giorno in cui scomparirà la carta sia ancora lontano; nel frattempo i giornalisti devono entrare nella rete e fare concorrenza alle notizie meno affidabili, in modo tale che, quando, se proprio deve accadere, l'ultima pagina stampata verrà buttata nel cestino, i lettori sappiano che quella qualità non è scomparsa.



UN'ALTERNATIVA CONTRO IL RAZZISMO

di Giuseppe Guadagno

Il 18 ottobre era presente in piazza Ugo Dallò un gazebo della Lega Nord che offriva pane e porchetta a tutti i cittadini di Castiglione delle Stiviere e dintorni. La provocazione verso i musulmani della paese è ovviamente molto chiara e forte, visto che la porchetta è un derivato del maiale, considerato sacro dalla religione islamica. Sempre nella medesima piazza, contemporaneamente a questa "banchettata" all'aperto, si sono riunite, in un folto gruppo davanti alla sede di "ArciDallò", molte persone che invece hanno deciso di testimoniare, con la sola presenza fisica e senza nessun interesse politico, la loro solidarietà alla comunità musulmana dopo tutti gli attacchi ingiustificati e irresponsabili che hanno subito per la questione del Centro Islamico in via Toscanini, il tutto sotto ad uno striscione che riportava la scritta "No Razzismo" ed esposto sulla facciata dell'edificio del circolo Arci. Quest'ultimo ha infastidito non poco gli esponenti leghisti, che si sono preoccupati subito di chiamare la Polizia Locale per far rimuovere lo striscione, ma hanno ottenuto in cambio l'ordine di rimuovere le bandiere del loro partito che avevano sistemato nelle piante presenti in piazza senza alcun permesso. Uno dei poliziotti lì presenti ha spiegato, con molta educazione e calma, che loro si erano dovuti presentare perché chiamati, ma in verità erano anche loro concordi che la presenza dello striscione "No Razzismo" era legittima, anche se ovviamente provocatoria. Dopo aver fatto le fotografie allo striscione

per poterne successivamente discutere in Comune su eventuali, quanto improbabili, provvedimenti da prendere, la polizia se ne è andata. La mattinata è proseguita senza nessun altro "intoppo" e a mezzogiorno tutti sono tornati alle loro case, però con sentimenti alquanto diversi: da una parte la Lega Nord delusa per aver fallito nel suo intento, in quanto alla banchettata erano presenti solo una quarantina di persone, di cui gran parte esponenti del partito e anziani, nonostante avessero pubblicizzato con largo anticipo l'evento; dall'altra, invece, c'è stata l'enorme soddisfazione da parte di "ArciDallò" e tutti i suoi soci per il successo dell'iniziativa, che alla fine ha contato, durante tutta la mattina, la presenza di una cinquantina di persone che comprendevano ragazzi, genitori e anche anziani. È stato un forte segnale da parte di quei cittadini castiglionesi che sono stanchi delle uscite fuori luogo della Lega e chiedono più rispetto per i diritti della gente e maggiore attenzione verso i REALI problemi del paese. Esiste un'alternativa vera, che si interessa di tutti i cittadini, che non fa distinzione di religione, né di provenienza. È gente che è convinta che solo sconfiggendo la paura verso il diverso, si riuscirà a costruire una società più funzionale e energica, mantenendo da una parte le tradizioni di ognuno, ma dall'altra aprendosi al "diverso", per creare tutti insieme una unica e forte "cittadinanza" con un grande senso civico.

Il pubblico leghista non è stato numeroso, come attestano le immagini, segno che il modo in cui si continua a veicolare la falsa notizia della costruzione di una moschea in quel di Castiglione delle Stiviere, è ormai notizia falsa che non attira neppure la curiosità degli iscritti al partito. Successo, invece, per l'iniziativa del gruppo di giovani promotori della "contro manifestazione" che hanno visto un buon numero di persone interessarsi al loro lavoro e, soprattutto, la nascita dell'idea di creare una rete di collaborazioni, che prenda il via dall'esperienza collettiva del gruppo facebook, per informare i cittadini sulla questione di cui si discute. Di contro sul gruppo "No moschea" gli animi si sono riaccesi con polemiche forti per toni e contenuti. Enzo Fozzato, alle 10.49 di lunedì mattina, ha postato il seguente messaggio: "Sono sdegnato dal comportamento di A.N. all'interno della maggioranza di governo. Proposte come quella fatta da Urso per l'ora di religione islamica nelle scuole non le ha mai fatte nemmeno Rifondazione. La pulizia si fa anche all'interno della coalizione buttando fuori Fini e seguaci. Vergogna, vergogna, vergogna a chi sbava a spasso con D'Alema. ADERITE ALLA LEGA NORD SINO ALLA VITTORIA FINALE". Non sappiamo se si tratti di un caso di omonimia o se il signore in questione, da come appare dai commenti in risposta, sia il Sindaco di Ceresara, resta il fatto che i toni si sono riaccesi.

(l.c.)

HUNTSMAN

Enriching lives through innovation



I NOSTRI MERCATI

- Detergenza Domestica e Industriale
- Cosmesi e Cura della Persona
- Agrochimica
- Industria & Risorse
- Coating e Polimerizzazione

HUNTSMAN SURFACE SCIENCES ITALIA S.r.l.
Via Cavour, 50 • 46,43 Castiglione delle Stiviere (MN) Italy
Tel. +39 0376 6371 • Fax +39 0376 637323